

Andrea si svegliò prima dell'alba, come sempre, senza bisogno della sveglia. Aprì gli occhi nel silenzio della sua piccola stanza di servizio, sapendo che la giornata sarebbe stata lunga e precisa come un rituale. Ogni suo gesto aveva un peso: un movimento sbagliato, una piega fuori posto, e la Padrona lo avrebbe notato.

Si alzò e si vestì in silenzio con la divisa nera, la camicia bianca stirata alla perfezione e il panciotto ben aderente. Mentre attraversava il corridoio verso la cucina, notò il ticchettio dell'orologio a pendolo, scandendo il tempo come un metronomo di disciplina. Aprì le persiane lasciando entrare l'aria fresca e profumata di rugiada. Il fruscio delle foglie e l'odore leggero della terra umida lo rilassarono per un istante, ma subito tornò alla concentrazione: c'era molto da fare prima che Clara si alzasse.

Nel salone, il parquet richiedeva attenzione. Andrea passò la cera in movimenti regolari, come se stesse lucidando un pavimento sacro. "Ogni superficie deve riflettere la sua perfezione," pensava, e si chinava ancora di più per osservare l'effetto della luce sulle tavole di legno. Spolverò i vasi di cristallo con un panno morbido, controllando con gli occhi e con le dita che non restasse alcuna traccia.

Alle otto in punto, la voce di Clara attraversò il corridoio, chiara e autoritaria:
— Andrea, qui. Ora.

Un brivido di attenzione gli percorse la schiena. Non si trattava mai solo di eseguire un compito, ma di farlo con grazia. Portò un vassoio d'argento con la bacinella d'acqua calda, sali alla lavanda e tutti gli strumenti lucenti per la pedicure. Entrando, la vide seduta nella poltrona di velluto blu, la schiena eretta, la veste di seta color perla che scivolava morbida sulle gambe. Non c'era bisogno di parole: il suo sguardo era un comando.

Andrea si inginocchiò davanti a lei, sentendo il tessuto del tappeto sotto le ginocchia. Immerse i piedi della Padrona nell'acqua tiepida: il vapore si alzò lento, e il profumo di lavanda si mescolò al suo respiro. "Ogni dito, ogni curva, ogni movimento... deve essere perfetto," pensava, mentre massaggiava con gesti controllati e precisi. Lei sfogliava un libro, indifferente, ma Andrea sapeva che nulla le sfuggiva.

Dopo averli asciugati con un panno piegato con cura, si alzò in silenzio e andò in cucina. Lì si immerse nella preparazione del pranzo: risotto allo zafferano dal colore caldo, tartare di salmone fresca e profumata, insalata croccante di stagione. "Non è solo nutrirla... è servirle bellezza in un piatto," si disse mentre disponeva ogni portata con attenzione millimetrica.

La sala da pranzo era un tempio: tovaglia bianca senza una piega, posate d'argento che catturavano la luce, piatti di porcellana candidi, bicchieri di cristallo limpidi come acqua di sorgente. Quando Clara entrò, lui le scostò la sedia e si posizionò dietro di lei, pronto a versare il vino o servire la pietanza senza mai interrompere il suo ritmo. Restò in piedi, in silenzio, vigile ad ogni cenno della mano.

Il pomeriggio lo vide impegnato in compiti di precisione: aspirare tappeti, lucidare specchi, rinnovare i fiori nei vasi. Ogni tanto, dalla veranda, arrivava la voce della Padrona:

— Portami acqua con ghiaccio.

— Prendi il mio scialle.

Ogni ordine era un'occasione per dimostrare dedizione.

Quando fu il momento di preparare l'auto, Andrea scese in garage. Passò il panno sulla carrozzeria nera fino a specchiarsi, controllò la pressione delle gomme, fece il pieno di benzina. Quando Clara scese, elegante in un abito avorio, Andrea le aprì la portiera con un gesto fluido e silenzioso. Guidando verso la città, ascoltava le sue istruzioni con attenzione assoluta:

— Domani avremo ospiti. Salotto grande pronto. Servizio da tè di Limoges. Solo fiori bianchi.

Il mattino dopo, al mercato, Andrea scelse rose e gigli candidi, esaminandoli come un gioielliere. In villa, lucidò l'argenteria fino a vederci il proprio volto riflesso, piegò i tovaglioli in forme eleganti, riordinò il salotto grande con simmetria perfetta.

Quando le ospiti arrivarono, aprì la porta, prese i cappotti e le accompagnò in salotto. La luce calda del pomeriggio filtrava dalle tende, illuminando la porcellana di Limoges. Andrea portò un vassoio con tè fumante, pasticcini e tramezzini, servendo prima la Padrona e poi le sue amiche. Restò in disparte, pronto a intervenire.

Una delle signore, sorridendo, chiese:

— Clara, il tuo Andrea è impeccabile. Come fai a mantenerlo così?

Clara sorseggiò il tè e rispose, senza voltarsi:

— Addestramento. E dedizione.

Quelle parole bruciarono e insieme lo riempirono di orgoglio. Perché quella era la sua missione: essere degno di lei.

La serata si chiuse con la cena privata: vellutata di zucca, branzino al forno, dolce leggero. Dopo aver sparecchiato e lavato, Andrea controllò luci e porte, assicurandosi che la villa fosse silenziosa e in ordine. Prima di ritirarsi, Clara lo fissò con uno sguardo calmo ma fermo:

— Bene. Domani, stessa precisione.

Andrea chinò il capo, un cenno profondo di rispetto e appartenenza. Nel silenzio del corridoio, mentre tornava alla sua stanza, il profumo di lavanda del mattino gli tornò alla mente, insieme alla consapevolezza che ogni giorno, sotto quello sguardo, era un esame. E lui non aveva intenzione di fallire.